

## La lingua di Enrico Berlinguer tra linguistica e filologia

La proposta di intervento è parte integrante della tesi di dottorato dal titolo *Il “sardomuto” Strategie semantico-argomentative del segretario del PCI Enrico Berlinguer*.

Il progetto nasce con l’obiettivo di unire in uno studio monografico interamente dedicato al linguaggio politico di Enrico Berlinguer, il “sardomuto” (Gorresio 1979: 8), alcune delle principali discipline umanistiche. In questo modo la linguistica italiana (il nucleo centrale di questo lavoro) incontra la filologia, la storia contemporanea e la filosofia politica.

Oggetto di questo intervento saranno la costruzione del corpus, il metodo analitico utilizzato e i principali risultati filologici.

Enrico Berlinguer scriveva autonomamente i suoi discorsi, dedicando a essi un’approfondita fase di selezione e attenzione linguistica. Il corpus è composto per metà da manoscritti (conservati nel Fondo Berlinguer dell’Istituto Fondazione Gramsci di Roma) e per metà da discorsi pubblicati, avendo cura in vari modi di rispettare l’ultima volontà dell’autore. Con i manoscritti, in quanto testi preparatori di un discorso orale, si assiste alla fase preparatoria del discorso, nella quale la revisione mostra quali fossero le incertezze riscontrate durante la stesura e quale fosse la versione finale da presentare ai destinatari. Nei discorsi pubblicati manca questo aspetto preparatorio, ma vi si aggiunge l’elaborazione successiva all’esposizione pubblica attraverso trascrizioni dattiloscritte, ulteriori modifiche e aggiunte da parte dello stesso Berlinguer o del suo segretario personale Antonio Tatò. Si tratta perlopiù di «parlato *su* scritto» (cfr. Gualdo/Dell’Anna 2004: 40-48) e «parlato-scritto» (cfr. Cortelazzo/Paccagnella 1981: 206). L’estensione del corpus è stata limitata a 25 discorsi, prediligendo uno studio **qualitativo** a uno quantitativo. Il vantaggio di analizzare ogni singolo discorso in maniera tradizionale ha fatto sì che ognuno di essi potesse essere oggetto di attenzione specifica, includendo considerazioni legate allo *Zeitgeist*, alle scelte linguistiche e alla selezione delle parole e dei concetti, attraverso un procedimento induttivo. Gli aspetti argomentativi, tematici, semantici e lessicali hanno permesso di sviluppare considerazioni che aiutano a capire la rilevanza di Berlinguer sulla lingua della politica della sua epoca e del periodo a lui successivo e a stabilire, se davvero si possa riscontrare un’eredità berlingueriana nelle parole della politica odierna. Anche se le analisi del corpus si sono basate sulla linguistica testuale, la tesi si concentra principalmente su **semantica** e **argomentazione**, seguendo quelli che Casadei definisce “percorsi semantici” (Casadei 2003: 52).

In questa impostazione la **filologia** e l’uso dei manoscritti permettono di assistere alla fase di stesura e al processo di revisione. Nel lavoro sui manoscritti berlingueriani alle varianti canoniche della filologia d’autore se ne aggiunge un’altra dalla portata fondamentale, soprattutto nella prospettiva semantico-politica: Berlinguer nei propri discorsi, accanto alla forma, deve badare alle diverse sensibilità alle quali si rivolge. Per questo motivo molte varianti sono dovute a un’esigenza smaccatamente diplomatica, motivo per cui vengono definite **revisioni diplomatiche**. Esse sono infatti frutto di un’attenzione sia *formale* che *sostanziale* (cfr. Stussi 2007: 171-175), legata sia alla scelta delle singole forme che dei contenuti, nei confronti della percezione dei destinatari e di chiunque potesse entrare a contatto con quel discorso. In questo senso le revisioni diplomatiche sono rivolte sia ai destinatari diretti dei diversi discorsi, nell’ambito dunque di una diplomazia interna al partito, nei confronti dei giovani e dei militanti, ma anche verso gli avversari, specie la

Democrazia Cristiana degli anni del compromesso storico, il mondo cattolico o i socialisti. Molte varianti presenti nei manoscritti sono motivate dall'esigenza p.e. di attenuare la durezza delle parole rivolte agli avversari o di confermare la libertà d'azione dei giovani comunisti della FGCI. La riflessione filologica assume pertanto uno scopo interpretativo, oltre a diventare uno strumento ulteriore per comprendere le varianti *realizzate* e perciò definitive nell'intenzione scrittoria.

In questo modo la filologia diventa uno strumento fondamentale per osservare direttamente dal suo scrittoio i dubbi e i ripensamenti linguistici del segretario comunista, che aggiungono una prospettiva finora inedita delle sue scelte semantico-argomentative in una fase politica complessa e sofferta, come quella che va dal 1972 al 1984.

### **Bibliografia breve**

Casadei, Federica (2003): *Lessico e semantica*. Roma: Carocci.

Cortelazzo, Michele A. / Paccagnella, Ivano (1981): "Tipologia del testo politico", in: AA. VV.: *Teoria e analisi del testo. Atti del V convegno interuniversitario di studi (Bressanone, 1977)*. Padova: CLEUP, pp. 203-221.

Gorresio, Vittorio (1976): *Berlinguer*. Milano: Feltrinelli.

Gualdo, Riccardo / Dell'Anna, Maria Vittoria (2004): *La faconda repubblica. Lingua della politica in Italia (1992-2004)*. San Cesario (Lecce): Manni.

Stussi, Alfredo (2007): *Introduzione agli studi di filologia italiana. Nuova edizione*. Bologna: Il Mulino.

Elisa Manca  
Universität Heidelberg  
Marzo 2023